

Škoda Yeti.  
Le scuse sono finite.

# il Giornale

Tua a partire  
da € 16,690\*

\*Prezzo riferito a Spedizioni 12.751 Acqua  
771 Km/100. CV prezzo chiavi in mano.  
IVA inclusa. Per richieste, Offerta valida fino  
al 30/09/2010. Spese di consegna e altre  
condizioni applicabili. Škoda Group. Offerta  
affidabile.

DOMENICA 29 AGOSTO 2010 Anno XXXVII - Numero 205

Direttore VITTORIO FELTRI

www.ildigiornale.it 1.20 euro

✚ **Editoriale**

**NON SI FANNO AFFARI  
CON GHEDDAFI?  
MA ANDATE A RAMADAN  
di Vittorio Feltri**

**G**heddafi torna in visita a Roma, cenerà con Berlusconi, tratterà al-  
tri affari con lui; e qualcu-  
si straccianoci il dop-  
piopeto, scopre l'acqua  
calda: politica ed econo-  
mia vanno a braccetto.  
Però, che intanto, in molti  
ambienti nazionali - par-  
lo di banchieri, finanziere-  
ri, editori - i buoni rappor-  
ti tra il nostro governo e la  
Libia sono considerati  
un'eresia, un sintomo di  
decadenza e di asservi-  
mento della democrazia  
(nata dalla resistenza,  
dall'antifascismo eccetera-  
ra) alla dittatura spietata  
del Colonnello. Convin-  
ne tapparsi gli orecchi  
per non udire e la bocca  
per non rispondere con  
parolacce, altrimenti le  
dame (Magris, Merlo e  
Rusconi) si scandalizza-  
no e ci infliggono lezioni  
di buon ton lessicale, e an-  
che stasera ci mandano  
la cena di traverso.

Diciamo piuttosto una  
verità sgradevole: Silvio  
Berlusconi talvolta rivela  
*di essere imbranato nella*  
gestione del teatrino del-  
la politica, non capi-  
sce niente di discorsi ra-  
soterra di Granata né di  
quelli mediobassi di Casti-  
ni: non sopporta le bolle  
di sapone di Bersani, né  
le balle di Di Pietro, però  
se c'è di mezzo la possibi-  
lità di racattare denaro è  
in gamba come nessuno.  
Almeno questo glielo  
dobbiamo riconoscere.

Per oltre trent'anni l'Ita-  
lia ha cercato di accordar-  
si con Gheddafi senza riu-  
sciri, nonostante il lavo-  
ro certosino delle diplo-  
mazi. La Libia pretendeva  
varsarcimenti per le uni-  
lizzazioni (e i danni materia-  
li) inflitte al suo popolo  
da Mussolini con le sue  
vellette colonialistiche.  
Noi, da esperti giocatori  
delle tre tavolote, cerca-  
vamo invece di caracarla  
con un pugno di lentic-  
chie e nel contempo chie-  
devamo in cambio occa-  
ni di petrolio. Siccome su  
queste basi era impossibi-  
le raggiungere un'intesa,  
Gheddafi ogni tanto lan-

ciava sulla Sicilia un mis-  
sile d'avvertimento: oc-  
chio che vi spacca la fac-  
cia. El' Andreotti di turno  
si affrettava a rassicura-  
lo: no dai, non fare il cattivo,  
vedrati che si sgenere-  
mo qualcoso.

Si è andati avanti così al-  
lo stinimento, tra minac-  
ce e promesse, senza  
combinare un tubo. In-  
tanto dal Nord Africa giun-  
gevano ogni giorno a  
Lampedusa centinaia di  
immigrati clandestini  
per la gioia del ministero  
dell'Interno. Poi è com-  
parso sulla scena quel pa-  
sticcione di Berlusconi e  
molto è cambiato. Cava-  
liere e Colonnello si sono  
incontrati, non sappia-  
mo che diavolo si siano  
detti, sta di fatto che in  
quattro e quattr'otto han-  
no stretto un patto. La Li-  
bia si tiene i disperati in  
proximo di imbarcarsi  
per venire nel bel paese, e  
noi saldiamo il debito a  
una condizione: tu, caro  
Gheddafi, ogni volta che  
costruisci un muro, rea-  
lizzi un'autostrada o una  
qualsiasi opera pubblica,  
ti rivolgi per l'esecuzione  
materiale alle nostre im-  
prese, tipo Impregilo, per  
intenderci. Affare fatto.

Sottoscritto il contrai-  
to, da quel momento a  
Lampedusa non ha più  
nesso piede un extraco-  
munitario. E poco? Per 5  
miliardi che verremo al  
Colonnello in vent'anni,  
avremo in cambio da Tri-  
poli appalti fino a 70 mi-  
liardi. E, sorvoliamo sulle  
agevolazioni nell'impor-  
tazione del greggio. Fate  
il conto della serva e verifi-  
cate se meritava o no se-  
dersi sotto la tenda e fare  
quattro chiacchiere con  
Gheddafi.

Tra l'altro, occorre ri-  
cordare che mentre in  
passato i governi italiani  
schivavano il Signore dei  
Cammelli, questi nella  
Fiat diveniva socio del  
Signore degli Agnelli. Do-  
manda: se «pecunia non  
olet» per la fabbrica tori-  
nese di auto, perché do-  
vrebbe puzzare per lo Sta-  
to? Berlusconi poi, cheda-  
vanti al denaro (...)

segue a pagina 9  
Guido Martoni a pagina 9

## LO SCANDALO DI MONTECARLO IN 150MILA HANNO FIRMATO PER MANDARE A CASA FINI

*Grande successo dell'iniziativa del «Giornale»: non può più fare il presidente della Camera  
Intanto diventa un giallo anche la villetta dei Tulliani nel Parco del Circeo: l'abuso non è sanato*

**TIPI ITALIANI: PARLA LA MOGLIE DI KEN**

### L'incredibile storia della famiglia Jacuzzi

di Stefano Lorenzetto

alle pagine 14-15



SPOSI L'italiana Daniela Manzini e Ken Jacuzzi. Per lui fu inventata la vasca idromassaggio

### RICERCA INGLESE BOCCIA I GENITORI Non sappiamo più giocare con i nostri bimbi

di Giordano Bruno Guerri

Quando avevo tre o quattro anni -  
parliamo degli anni Cinquanta - mio pa-  
dre lavorava in una segheria di marmo e  
mi confezionò un giocattolo, il primo e  
unico che ricordi. Era una enorme spa-  
da di ferro, con la punta dipinta color ros-  
so sangue. Il babbo non era pazzo e l'ar-  
ma non era pericolosa, per il semplice  
motivo che non riuscivo (...)

segue a pagina 19

**di Alessandro Sallusti**  
La raccolta di firme per chiedere che Fini si dimetta da presidente  
della Camera ha superato quota 150mila. E ancora ne continuano ad  
arrivare in redazione. Lo slancio di indignazione di lettori e semplici citta-  
dini testimonia che la questione politica esiste eccome e che non può  
risolversi con il silenzio del presidente e dei grandi organi di informazio-  
ne, che dopo aver posto (Cortese, Repubblica, L'Espresso) timide doman-  
de si sono acccontentati di non risposte e hanno velocemente archiviato  
la pratica, non facendoci tral'altro neppure bella figura con i propri letto-  
ri. Il perché è ovvio: annunziare che esiste in Parlamento un caso Fini  
significa aprire una falla nel fronte antiberlusconiano che sta tentando il  
golpe del ribaltono in corso d'opera. Meglio quindi tursarsi (...)

segue a pagina 3  
Francesco Cramer e Stefano Vladovich alle pagine 2-3-4-5

Il colpo del presidente

### Intanto Berlusconi dà un calcio alle grane politiche e si regala l'bra

di Tony Damascelli

a pagina 33  
Claudio De Carli a pagina 32



### MEDICI LITIGANO, GRAVI MAMMA E BIMBO Quella rissa in sala parto è un vero sacrilegio

di Salvatore Scarpino

Quasi tutti i nostri medici si de-  
dicano alla professione con scien-  
za e spirito di sacrificio e spesso tra-  
scuotano, per completare la loro mis-  
sione, interessi e comodità perso-  
nali.  
Conservano, tuttavia, tutti i dirit-  
ti di cui godono gli altri cittadini,  
compreso quello di litigare, cui tan-  
ti italiani non rinunciano. Per que-  
sta funzione, non prevista dalle  
Asi, hanno moltissimi spazi a di-

segue a pagina 15  
Natalie Bruno a pagina 17

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
**eicampus**  
ON LINE - DECRETO MIUR 30-01-2006

**L'UNIVERSITÀ  
DEL FUTURO È  
ON LINE**

www.uniecampus.it



**Elogio di Chesterton  
il calto-comicista  
di Marcello Veneziani**

Messaggio ai ciellini che si sono appena in-  
contrati a Rimini: leggete Gilbert Keith Che-  
sterton, cattolico e tradizionalista, che spo-  
sò la fede all'umorismo, la teologia alla comi-  
cità. Prendete lezione da lui che seppe distin-  
guere tra la religione e il clericalismo.

a pagina 23

piacere  
irresistibile!

**Gran Moravia**

**PIZZERIA ECOSOSTENIBILE**

www.brazzale.com

# LA VISITA DEL COLONNELLO

## L'editoriale Niente affari con lui? Ma andate a Ramadan

dalla prima pagina

(...) non ha mai avuto sensibilità olfattive, figuriamoci se doveva lasciarsi impressionare dagli affari dei dinar libici. Quala mano, fuori il grano e anticizia lunga.

Questa la raffinata filosofia economica del Cavaliere che ha convinto il Cammelliere. C'è da obiettare? Lo sappiamo, lo sappiamo: il Colonnello è un despota con il quale un premier democratico non dovrebbe avere nulla

da spartire. Ma se la regola vale per Berlusconi, dovrebbe valere per tutti e per sempre. Invece risulta che Ararat - per citare il peggior terrorista - sia stato ospite non solo del Quirinale ma anche del Vaticano, e che tuttora l'Autorità palestinese sia foraggiata dall'Europa.

E che dire della Cina? Sarà anche un Paese capitalista, ormai, ma il suo regime politico, con rispetto parlando, resta comunista. Eppure non c'è esecutivo (e imprenditore) ita-

liano che non arrivi a Pechino col cappello in mano nella speranza di assicurarsi qualche spicciolo.

Abbiamo avuto relazioni con le dittature di tutto il mondo. Quando Breznev morì, mezzo Parlamento si recò a Mosca a rendergli omaggio senza vergognarsi. La circostanza che il defunto tiranno fosse stato un degno successore di Stalin, anche come organizzatore dello sterminio sistematico degli oppositori, non ridusse la nostra partecipazione

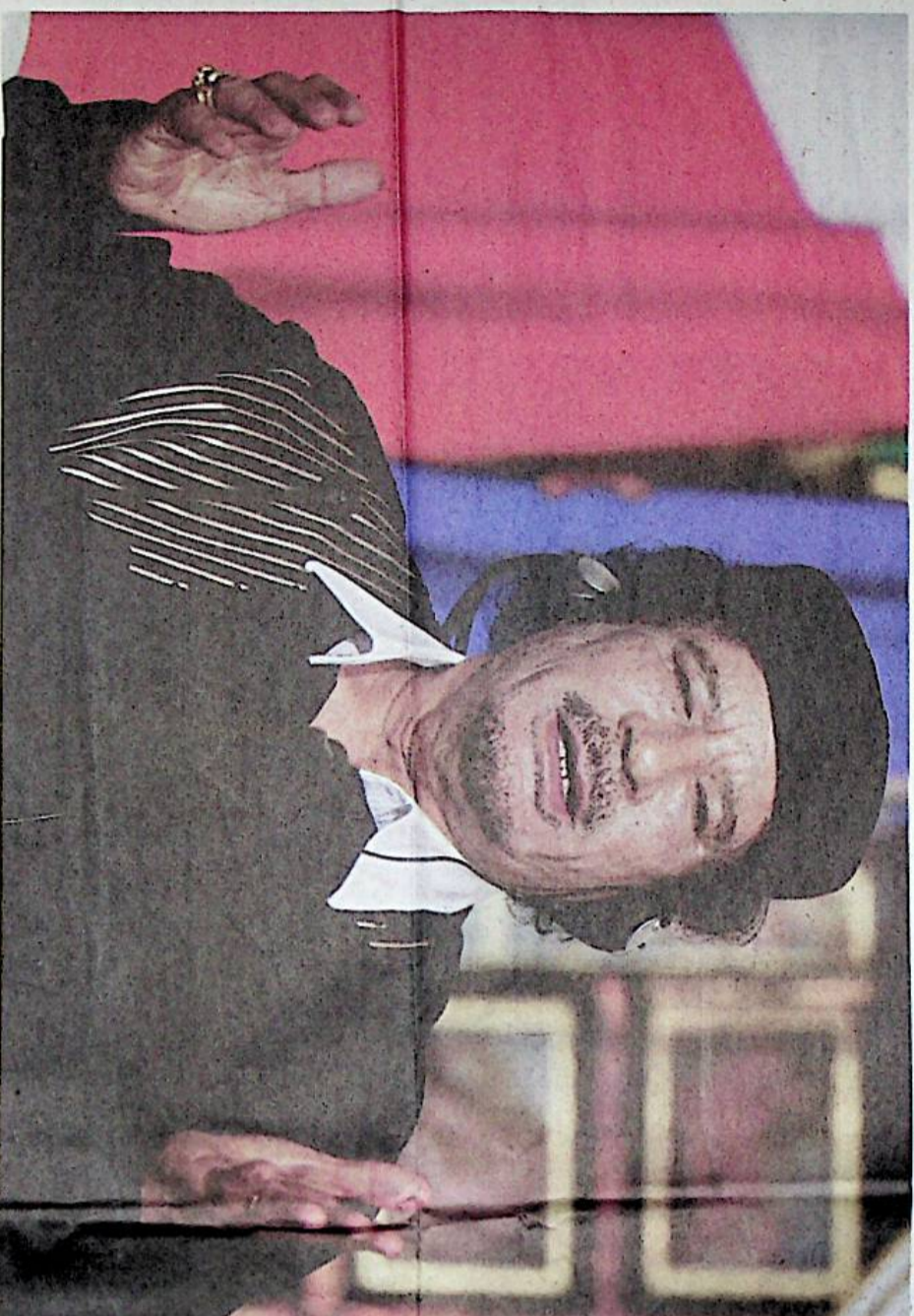
all'uto sovietico. Chissà perché adesso, viceversa, se il presidente del Consiglio è pappa e ciccia con Putin bisogna deplorarlo, e dirgliene quattro perfino se dalla Russia ci porta a casa montagne di quattrini.

Quelli che ce l'hanno con lui - badate bene - sono gli estimatori dell'Iran, i fautori del dialogo con gli impiccatori dei dissidenti. E dovremmo prenderli sul serio? Mandiamoli a Ramadan.

Vittorio Feltri

# Arriva Gheddafi, parte la fiera dell'ipocrisia

### Tornano le polemiche sull'opportunità di fare business con Paesi non democratici. E «La Repubblica» pubblica un articolo sui rapporti fra Italia e Libia ma lo presenta come se trattasse di quelli fra i due titolari della «Berlusconi-Gheddafi spa»



**LONGEVO**  
Il colonnello Gheddafi durante la visita a Roma del giugno dell'anno scorso. I rapporti fra Italia e Libia, colonia italiana dal 1932 al 1945, sono stati difficili fin da quando, nell'ottobre del 1930 il governo di Tripoli, che all'epoca era da meno di un anno guidato dal colonnello, espulse in fretta e furia, e senza alcun indennizzo, i circa 20 mila cittadini italiani che erano rimasti in Libia dopo la guerra, quando la Libia fu prima amministrata dagli inglesi e divenne poi uno Stato indipendente. A sanare le questioni pendenti, quelle presentate più volte da Gheddafi ai governi che si sono avvicendati a Roma negli ultimi decenni, è arrivato il 29 agosto del 2008 il trattato di Bengasi

### NUMERI

**2,3 MILIARDI**  
È il valore in euro del petrolio (un miliardo e 328 milioni di euro) e del gas naturale (596 milioni) importati dalla Libia nel solo primo trimestre del 2010. Nello stesso periodo il nostro export del settore macchinari ha fatturato 95 milioni

**357 MILIONI**  
È il valore delle fatture e commerci registrate alla Camera di commercio Italo-libica di Roma nei primi 9 mesi del 2009. Un terzo del valore delle fatture viene dai settori dell'impiantistica e dei macchinari

**573 MILIONI**  
È il valore delle esportazioni italiane in Libia registrate da gennaio a marzo di quest'anno. Rispetto allo stesso periodo del 2009 le nostre esportazioni sono aumentate del 12%. Crescite nella stessa misura le importazioni.

**7% E 7,5%**

Sono le quote azionarie detenute dalla Libia nel capitale della prima banca italiana (Unicredit) e in quello della Juventus. La Libia, attraverso le istituzioni finanziarie del suo governo, è il quinto più importante investitore di Piazza Affari.

**2,3 MILIARDI**  
La stima dell'offerta della nuova autostrada libica (che sarà una lunghissima litoranea di 1.300 chilometri) è pari a 2,3 miliardi di euro. In base agli accordi bilaterali, gli appalti sono riservati alle aziende italiane.

69,56% nelle conserve ittiche, del 55,78% nei saponi e prodotti per la pulizia, ma quel che più balza all'occhio di addirittura il 90% in uno dei settori che da sempre è un punto di forza dell'industria italiana, ovvero quello delle macchine per la lavorazione dei metalli.

Briciole? Record marginale? Non si direbbe dal momento che, come sottolinea Antonio de Capoa, presidente della Camera di commercio italo-libica, «gli ultimi dati dell'interscambio tra i due Paesi mettono in evidenza dati molto positivi, come lo è la crescita del 12% dell'export italiano da gennaio a marzo 2010, a quota 573 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Mentre sempre più numerose sono le joint venture italo-libiche nate sia per la produzione interna sia per l'export». Italiani sono inoltre le 100 aziende che prende-

**FREE ZONE** Gli accordi snobbati dalla sinistra porteranno 11,8 miliardi alle nostre imprese

ranno presto parte a un tour in Libia per conoscere le opportunità in termini di business e cooperazione. «Tra queste possibilità da cogliere - aggiunge de Capoa - ci sono 11,8 miliardi di euro messi a disposizione dal governo di Tripoli per la free zone dedicata interamente alle aziende tricolore».

Ci soffre a questo punto un sospetto che giriamo immmediatamente ai segugi di *Repubblica*: hai visto mai che anche quelle 100 aziende siano tutte di Berlusconi?

### Guido Mantoni

Se è vero che, ci piaccia oppure no, nel mondo degli affari pecunia non olet, dopo la lettura della *Repubblica* di ieri, che ha dedicato ampio spazio polemico alla nuova e imminente visita del colonnello Gheddafi in Italia, sor-ge prepotente una domanda. Vorremmo insomma capire perché questa massima, applicata in ogni epoca e con qualsiasi voglia governo anche nei confronti del business nei colori in tanti altri Paesi non proprio sempre liberali - dall'Iran dove si implecano i minoreni e si lapidano le donne, all'Arabia Saudita dove le feste truzolano come palloni da football sotto le scintillate del boia a tempo pieno - non debba valere invece anche per la vicina Libia. Chiediamo insomma: perché mai a puzzare devono essere unicamente i soldi (e sono tanti) che ci arrivano dall'ex colonia governata dal colonnello Gheddafi?

La domanda, palesemente retorica dato che contiene già la risposta, nasce dal dispendio di meningi, carta e inchiostro che il quotidiano romano ha profuso per far apparire il rapporto di partnership economico-finanziario tra i due Paesi esclusivamente come un privatoni colonialismo e - in-dovinate chi? - il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ribattezzati «la premiata

ditta Gheddascorin», con una fantasia più da *Corriere dei piccoli* che da *Repubblica*. A questa «ditta» il quotidiano romano attribuisce per esempio anche la responsabilità (come fosse una colpa) di quella quota del 7% che la Libia il primo azionista di Unicredit, banca che se non ci sfugge qualcosa e guidata da un bel po' di anni da Alessandro Profumo, non proprio un berlusconiano doc, per non dire proprio un simpuzzante del Pd, con tanto di partecipazioni alla Festa dell'Unità, suo voto alle pri-

**FANTASIA** Viene evocata un'attivissima «premiata ditta» che non è mai esistita

miabilmente al vertice delle genti, anche «lo storico 7,5%» che il colonnello controlla nella Juventus. Storico, appunto, così come lo è del re-

stato il rapporto della Libia con casa Agnelli fin dai tempi dell'Avvocato. La prima volta era stato nel '76 (c'era già forse il Cavaliere al governo?) per una durata dell'investimento di 10 anni. Né si dimentica il quotidiano di diffondere il terrore finanziario rivelando che le finanziarie di Tripoli hanno studiato il dossier Telecom, puntano a Terni, Finmeccanica, Impegno e Generali». Succede nel mondo degli affari, quando le aziende funzionano e rendono. E menziona poi, quasi come fosse una lattura, il fat-

to che «la Libia ha allungato di 25 anni le concessioni del cane a sei zampe (l'Eni, ndr) in cambio di 28 miliardi di investimenti». Che cosa avrebbero scritto se quelle concessioni il governo di Tripoli le avesse invece accorciate?

Ciò che invece sembra dimenticare il quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, è di riportare per esempio la crescita dell'export italiano verso la Libia. Dal 2008 al 2009, solo per citare alcune voci, è cresciuto del 52,88% nei prodotti derivati dal latte, del

due anni fa. Commenti di tenore simile sono arrivati poi da alcuni esponenti dell'Idv.

Ma neppure i trenta cavalli libici, già arrivati in aereo e ospitati dai Carabinieri, sono andati giù all'appo-

sizione. Infatti, il senatore radicale eletto nel Pd Marco Perduca ha detto: «Se festeggiate un trattato firmato con una dittatura liberticida è indegno di un paese civile, celebrarlo col circo a cavallo da svolgere nella

## La visita Lunedì l'incontro con Berlusconi, l'opposizione s'arrabbia per i cavalli

Un po' per motivi di sicurezza un po' per la tradizionale «imprevedibilità» del personaggio, l'arrivo di Gheddafi a Roma per il secondo anniversario del trattato di Bengasi, è stato oggetto di un piccolo giallo diplomatico. In un primo momento il colonnello libico era atteso a Roma lunedì 30, quando incontrerà Berlusconi per la parte ufficiale della visita, poi il suo arrivo era stato annunciato per venerdì, poi per ieri e infine è stato fissato ufficialmente per oggi all'aeroporto di Ciampino. Con la Farnesina che prima indicava anche l'orario, le 12.30, e poi preferiva restare sul vago.

Chiusa la querelle della data, la visita di Gheddafi con tanto di ammaz-



**HABITÙE**  
La tenda del leader libico Muammar Gheddafi in una foto del giugno 2009 a Villa Pamphili a Roma. L'anno scorso la tenda era stata piantata anche all'Aquila

prestigiosa caserma dei Carabinieri intitolata al martire civile Salvo D'Acquisto è inoltrabile».

E fra l'ennesimo richiamo al «dittatore» e uno al «beodino», un ricordo dei prototipi italiani espulsi da Gheddafi che ancora attendono giustizia e uno sberleffo a Berlusconi «asservito» al colonnello, l'opposizione è andata avanti tutta la giornata di ieri. Fino a che Margherita Boniver ha replicato sottolineando che «si dimentica che l'accordo di Bengasi è stato costruito pezzo su pezzo dopo diversi anni di trattative tra i vari governi italiani e il leader libico, quindi non è frutto di una sola politica».

RE